

di Gianfranco Raffaelli



MONDOVISIONI

L'anno del contatto. Fra virtuale e reale, sogni e progetti, fantascienza e storia: ecco perché, nel 2019, il domani non è più quello di una volta

È interessante che due film celebri e di culto, contenenti visioni cupe del futuro, siano ambientati nel medesimo anno, il 2019. *Blade Runner*, diretto da Ridley Scott nel 1982, descrive il collasso ambientale e un'umanità che, specchiandosi nei suoi replicanti, perde ogni identità. *V for Vendetta*, diretto nel 2005 da James McTeigue, rappresenta la dittatura tecnologica e costituisce addirittura un riferimento per diversi movimenti di protesta dei nostri

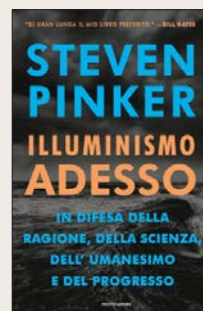
giorni. Com'è finita, nella realtà? Tra i saggi in uscita in questi mesi sul tema del progresso, aiuta a fare il punto *Illuminismo adesso*, compendio di dati e notizie di Steven Pinker, con morale finale: non è tutto così disastroso. L'ambiente? La dispersione di greggio in mare è calata dal 1975 di 20 volte; le aree protette, dal 1990, sono triplicate. La situazione politica? Nel 1989 c'erano 52 nazioni definibili "democrazie" in base a parametri stabiliti dalla fondazione Human Progress (libertà di parola, parità dei diritti, giusto processo...). Oggi sono 103. **Le sfide non mancano:** sovrappopolazione, clima, nuovi terrorismi, l'intelligenza artificiale da gestire e il lavoro da reinventare. Mai, però, nella storia, abbiamo avuto abbondanza di mezzi e dati, accessibili a tutti, **per leggere il presente oltre le ideologie** e i campanilismi, ipotizzare il domani e, in una certa misura, **trasformarlo in progetto**.

Il futuro è stato superstizione, religione, narrativa. “Oggi è una scienza. Una professione: il futurologo, futurista nell’uso internazionale”, spiega Mara Di Berardo, copresidente del nodo italiano del **Millennium Project**, cordinamento internazionale di futuristi. Una figura che Adami Associati, società milanese di selezione del personale, mette tra i profili che saranno presto tra i più richiesti.

Il futuro è un *brand*: quello del **Museum of the Future** di Dubai, l’edificio a forma di anello pronto fra fine 2019 e inizio 2020. In tempo per l’Expo del prossimo anno con la quale l’emirato si candida a Città del futuro. **Il futuro destinato a diventare orizzonte politico.** “Nelle sedi decisionali si stenta a utilizzare le tecniche di analisi che abbiamo ora a disposizione”, prosegue Di Berardo, che il 23 e 24 maggio parteciperà a Roma al terzo summit dei futuristi italiani. “Si lavora su previsioni a breve termine, il *forecast*, nel particolare del proprio mandato, e non sul *foresight*, scelte fatte oggi che faranno la differenza tra venti o trent’anni. **Qualcosa, però si muove:** in Finlandia un Future Research Center statale collabora dalla fine degli anni Novanta con i governi nazionali. Nella Ue, l’European Political Strategy Centre, nato nel 2014, ha appena pubblicato e sottoposto alla Commissione europea il documento *Shaping The Future In A Fast-Changing World*, rapporto sui trend globali da qui al 2030. Ma non c’è il rischio di lasciare il futuro in mano a un’élite di analisti? “No, se i cittadini saranno in grado di prendere parte al processo che sceglierà, tra gli scenari plausibili, quelli augurabili.” Come? Rimanendo aggiornati, aperti men-

Il catastrofismo e gli scenari negativi hanno lasciato il posto a **orizzonti ottimisti**: il meglio deve ancora arrivare

talmente, al passo con un futuro che ora sembra presente, ora accelera oltre l’immaginazione, cambiando la durata della vita, i concetti di distanza, realtà, individuo. Come documentava, nel numero di gennaio del *National Geographic*, l’inchiesta sulla nuova medicina, tra strumenti per monitorare in tempo reale ogni cellula del corpo e farmaci tarati sul Dna di ognuno. Come all’ultimo Ces, il Consumer Electronics Show di Las Vegas, tra il tapis roulant di SportsArt, che produce energia per la casa, e *MyMe*, sensore che recita nome e curriculum di chi si ha di fronte. Sono piccoli punti di non ritorno. Quando Ray Kurzweil, *director of engineering* presso Google, dichiara che “chi arriverà al 2045, vivrà per sempre”, è futurologia, profezia, fiction? **Quanto più il futuro sarà misurabile, concreto, tanto più per stare al suo passo, abitarlo, serviranno fantasia e ottimismo:** uniche caratteristiche in cui l’uomo supererà sempre ogni robot. La fantascienza, così, dopo anni passati a immaginare la Storia alternativa o il cataclisma finale, torna allo spazio. “La Terra ormai è piccola per immaginare altre realtà. Il futuro di *Blade Runner* è arrivato e ci ha superato”, spiega Franco Forte, direttore della collana di fantascienza Mondadori *Urania*. “Gli scrittori guardano alle stelle, la nostra prossima casa. Per loro il 2019 non sarà ricordato per qualche crisi politica, ma per la sonda cinese scesa sul lato oscuro del satellite: il bestseller *Luna*, di Ian McDonald, è appunto la storia della sua colonizzazione. O per il contatto tra la sonda Nasa New Horizons e Ultima Thule, il più remoto corpo celeste mai esplorato”. Non saranno le “porte di Tannhäuser” del finale di *Blade Runner*, ma quasi. La differenza, rispetto a quei sogni di 37 anni fa, è sapere che lassù, un giorno, potremmo esserci anche noi. **D**



DA SAPERE

In alto, la seconda parte del ciclo di *Luna* di Ian McDonald, *Luna piena*, uscito a febbraio per *Urania Jumbo* (Mondadori, 9,90 €) e *Illuminismo adesso*, di Steven Pinker (Mondadori, 2018, 40 €). Il rapporto annuale, in italiano, del Millennium Project, *Lo Stato del Futuro 2019*, è disponibile sul sito *instituteforthefuture.it* (24 €). Di taglio sociale 2050. *Guida (fu)turistica per viaggiatori nel tempo* di Cristina Pozzi (Impactschool, 2017).